

Cesare Biasini Selvaggi*

La lunga strada di Bellezza

Dall'archeologia alla creatività contemporanea,
viaggio nell'Italia dell'Arte e della Cultura, alle fonti dell'economia civile e giusta

Al termine della scalinata del Teatro Massimo di Palermo, un pronao con sei colonne corinzie accoglie lo spettatore. È dal lontano 1884 che non si riesce a dare un nome all'autore dell'epigrafe che campeggia in alto sul frontone: *L'Arte rinnova i popoli e ne rivela la vita. Vano delle scene il diletto ove non miri a preparar l'avvenire*. In altre parole, questa scritta segnala con forza come l'Arte rappresenti, da un lato, l'identità di un popolo, di una comunità unica e riconoscibile, la sua colonna vertebrale che conferisce rettitudine, responsabilità, solidarietà, senso civico, un orizzonte etico al patto sociale fondativo per il miglioramento complessivo della vita associata; dall'altro, i mattoni della sua costruzione di futuri possibili ottenuti dall'argilla del "fare memoria" – per usare un'espressione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella – sul terreno in cui siamo cresciuti, la tradizione.

L'etimologia del termine *cultura* (l'Arte è cultura) rivela proprio questo radicamento nelle origini e nella terra, senza il quale per una comunità, per l'umanità nella sua accezione più estensiva, non è possibile germogliare e generare *frutti buoni*, che oggi qualifichiamo come inclusivi, a basso impatto ambientale, dalla forte attenzione alla dimensione comune. La parola *Arte* coinvolge tanto la sfera della materialità (il manufatto, l'opera in quanto oggetto) quanto, soprattutto, la sua componente autorale: include l'essere umano che non solo *fa cultura*, ma che è *cultura* egli stesso.

Ho concepito, pertanto, la curatela di BCC Arte&Cultura come un viaggio sia nei *beni culturali* tra lavori e capo-

lavori, sia in particolare in quelli che ho definito *beni culturali viventi*¹ d'Italia, tra uomini e donne, artisti e grandi artigiani, noti e meno noti, di cultura umanistica, scientifica o politecnica, dal passato al presente, dal nord al sud. Le strade che percorreremo in questo itinerario lungo lo stivale e le sue isole sono acciottolate di radici e comunioni, di identità e differenze, di maestria e antichi mestieri, di derive e approdi, di spirito d'intraprendenza e innovazione, di conflittualità e legami di solidarietà e cooperazione, di forza fisica e spirituale, di «aromi locali» per dirla alla maniera di Italo Calvino, in una parola di *campanili*, oggi orientati in un futuro di ri-globalizzazione selettiva. È all'ombra di questi *campanili* che «gli italiani sono abituati, fin dal Medioevo, a produrre cose belle che piacciono al mondo», come ha ricordato il grande storico dell'economia Carlo M. Cipolla. Questa spiccata vocazione italiana alla Bellezza – dalle radici storiche nella Magna Grecia che proliferano poi nel Rinascimento – è definibile nel senso di attitudine e sensibilità alla qualità e all'inventiva, alla laboriosità e al "ben fatto", alla *felicità* (che oggi chiamiamo *sostenibilità*), maggiori di quelle di altri Paesi europei e del mondo.

Attraverso le pagine che seguono, e le sezioni del portale dedicato al progetto sul web, apriremo uno scrigno che custodisce storie di *costruttori* e *costruttrici di cultura-cultura* che hanno partecipato o partecipano, tra Bellezza e innovazione, alla produzione e ri-produzione sociale della comunità di cui hanno fatto o fanno parte. La loro è un'«eredità senza testamento», nel significato

* Curatore BCC Arte&Cultura.

¹ C. Biasini Selvaggi, *Beni culturali viventi*, monologo al festival *Rocksophia*, Civitanova Marche, luglio 2024.

dato da René Char e ribadito da Hannah Arendt, sottratta al culto della memoria, del patrimonio cristallizzato nell'eterno presente dei media.

Sono storie sospese tra architetture che hanno conferito un carattere indelebile ai luoghi, come il *Castello medioevale di Carrù* o la *Strada Porto-Pieve-Vesio* (nota come *Strada della Forra* che, all'inizio del Novecento, fa uscire il territorio di Tremosine sul Garda dal secolare isolamento montano), e beni archivistici, dalle cartoline d'epoca con i panorami di Gambatesa e il ricordo della sua *Festa delle Traglie*, fino al manoscritto de *La spigolatrice di Sapri* del 1858, opera del poeta marchigiano Luigi Mercantini ispirata a uno degli episodi più importanti del Risorgimento. A ricordare che l'identità nazionale e l'immaginario collettivo degli italiani sono anche dentro il Risorgimento, nelle pagine di romanzieri e poeti, sui palcoscenici della lirica, sulle tele di diversi pittori del XIX secolo. Così come l'identità sarda è nella pittura dei principali artisti del Novecento sardo, nel momento della loro presa di coscienza della specificità isolana e della costruzione di una rappresentazione positiva della sua individualità e storia. Ne dà testimonianza il dipinto *Senza titolo* [Processione della Candelora] attribuito a Mario Mossa de Murtas.

Sono storie scandite dai designer del Made in Italy dell'antichità, da quegli artigiani e quelle artigiane che hanno mescolato, nel crogiuolo della creatività, il senso del Bello, dell'estetica con la qualità e la funzionalità. È quanto ci raccontano un prezioso *Soffitto ligneo a cassette* del XVI secolo delle maestranze marchigiane; uno splendido *Grande lampadario* del XIX secolo della manifattura di Murano con i suoi bracci multipli a decorazioni policrome di ghirlande, fiori e foglie, acclamato standard di eleganza ancora oggi in produzione; oppure il tappeto per tavolo *L'Universo* (1928-31), opera della Regia scuola professionale del Mobile e del Merletto di Cantù su progetto di Carlo Arnaboldi, un impareggiabile merletto a fuselli, elemento distintivo della comunità canturina, un *saper fare* legato alla manualità (femminile) e a una civiltà delle macchine in continua evoluzione.

Come ne *La lunga strada di sabbia* di Pier Paolo Pasolini, anche il nostro percorso si snoda tra incontri di personaggi e artisti noti, da Luca della Robbia 'il giovane' ad Arnaldo Pomodoro, da Mattia Preti ad Afro, da Lavinia Fontana a Franco Gentilini, attraversato da opere persino considerate disperse dagli archivi di riferimento e ri-scoperte in occasione della presente ricognizione, oppure letteralmente "scoperte", nel caso del *Cristo deriso* (1625-30 ca.) attribuito alla bottega di Antoon Van Dyck. «[...] A differenza di tante altre copie note, questa versione – che è nello stesso verso dell'originale e ha misure pressoché identiche – ha una qualità alta; tale da considerarla forse la più bella derivazione conosciuta. La figura del Cristo, soprattutto, conserva quell'effetto vibrante nelle forme e leggero nel tocco a velature che potrebbe non escludere un intervento del maestro, o comunque un'esecuzione all'interno della sua bottega, sia essa genovese o anversana, intorno al 1625-1630», ha scritto la storica dell'arte Anna Orlando, esperta dell'opera del grande pittore fiammingo del XVII secolo. Nell'alveo delle "scoperte", si inserisce pure la monumentale tela di Romualdo Locatelli dal titolo *La classe degli asini* (1936), ignota alla recente catalogazione dell'opera dell'artista svolta da Vittorio Sgarbi, pubblicata nel 2019 da Skira.

Al pari del reportage pasoliniano del 1959, anche quello nostro odierno si lascia altresì incantare dalle persone più schiette di paesi più remoti, da quegli artisti e artiste che possiamo definire dei veri e propri *outsider* dal capitale sociale di straordinario valore, in cui il *genius loci* della tradizione e della bellezza è messo in tensione con il presente, in connessione con la vita contemporanea. Dal pittore-contadino Antonio Ligabue a Giovanni Becchina in arte Gianbecchina, con il loro stile pittorico semplice, spontaneo e quelle tipiche schegge di realismo fortemente espressionista e "primitivo" che dimostrano tutta l'inutilità della risalente divisione tra creatività alta e bassa. Sulle stesse pagine di un'altra storia dell'arte, parallela, invisibile, è scritta la vicenda di Natalia Gasparucci (Fossombrone, 1952), autodidatta, la seconda "donna scalpellino" (la prima è quella "Lucia scalpellina" di Fano morta nel 1674) di una sequela plu-

riscolare di scultori della pietra arenaria che operarono nella Marche, a Sant'Ippolito, fino alla fine del XIX secolo. Ci sono poi piccoli straordinari racconti di vite di autori del nostro tempo finora sconosciuti, che è stato difficile ricostruire per la prima volta, come quello di Glauco Matteucci (Mercatello sul Metauro, 1945), scultore anch'egli autodidatta che, dopo il pensionamento da ferroviere, avvia il proprio percorso artistico dai restauri dei materiali lapidei.

Tutti i passi che ho fatto nella mia vita mi hanno portato qui, ora, recita una famosa opera di Alberto Garutti, realizzata in diverse versioni in giro per il mondo. Sono le parole che dedico a coloro che parteciperanno fino all'ultima tappa a questo nostro viaggio di *BCC Arte&Cultura*, dall'archeologia alle arti visive contemporanee, che intende sottolineare il valore dell'energia cinetica e potenziale racchiusa ne *La lunga strada di Bellezza* che è l'Italia, tanto quanto nella vita di ciascuno di noi, in quanto *beni culturali viventi*, "portatori sani" di questa cultura fondativa di civiltà, molteplicità, apertura, polisemia, solidarietà e cooperazione. Al punto che, dice sempre Calvino, «il mio lupo è diventato il tuo lupo, e la mia la tua lanterna».

È una sfida generale di creatività che si ripete nel nostro presente, segnato dall'emergenza climatica, dalla pandemia, dalle decine di conflitti armati in corso, dalle tensioni derivanti dai disagi sociali ma, allo stesso tempo, da inedite opportunità di incidere positivamente sulla storia, dalla possibilità di trasformazione aperta anche alle nuove generazioni. In questo contesto, il senso della Bellezza, dell'Arte è quello di fornire *occhi nuovi per vedere* – direbbe Marcel Proust –, di mobilitare le conoscenze e abilità personali per risolvere problemi, al servizio di ciò che ha valore di bene comune. Questa creatività "civile" ci dice che il futuro è nostro, ci spetta biologicamente di diritto, ma bisogna agire. E l'azione si esprime nella cura, che vuol dire saper fare con la propria maestria, attraverso un approccio sentimentale, con la "fame del cuore", perché l'oggetto della propria azione metta al centro i valori delle comunità di riferimento, l'*empowerment*

delle persone, gli strumenti per comprendere la complessità, governarla e orientarne la direzione verso la crescita, a patto che sia *felice*. È lo stesso senso della rilettura dell'economia civile di Antonio Genovesi che dà Stefano Zamagni, economista, già presidente della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, oppure Antonio Calabrò, giornalista ed esperto di cultura d'impresa, ricomprendendo la grande lezione keynesiana. Queste interpretazioni autentiche «ci consentono oggi di dire che l'economia civile e l'economia circolare, l'*economia giusta* di cui parla papa Francesco, rispettose dei diritti e della qualità della vita delle persone, si inscrivono dentro i processi contemporanei della sostenibilità e sono profondamente radicate nell'esperienza culturale storica italiana» (Antonio Calabrò).

È sempre, dunque, una questione di Arte e Cultura, a responsabilità (personale) illimitata.